

Gv 20,11-18
MARTEDÌ DELL'ANGELO (IN ALBIS)
11 aprile 2023

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

(Gv 20,11-18)

Una ricerca interiore per cogliere il vero senso di ciò che ci accade

Il racconto che fa l'evangelista Giovanni della resurrezione ci aiuta a comprendere il valore delle domande rispetto a ciò che stiamo vivendo: *“Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?»”*. Molto spesso viviamo esperienze senza mai farci una domanda di senso.

Perché stiamo soffrendo?

Perché ci troviamo in quella situazione?

Qual è la cosa che ci ferisce realmente?

È molto importante gettare luce sull'esperienza.

La fede cristiana prima di essere una risposta giusta è una domanda giusta.

Senza questo lavoro di ricerca interiore rischiamo di vivere molte cose nella vita senza mai coglierne il vero significato.

E quando non si coglie il vero significato delle cose si rischia di sprecarle.

Ecco perché anche Gesù Risorto pone a Maria Maddalena una domanda prima di rivelarsi per chi è veramente: *“Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»”*.

È interessante che Maria si trova davanti agli occhi ciò che sta cercando ma non è in grado di accorgersene.

Capita anche a noi la stessa esperienza: pensiamo di cercare cose che sembrano a noi lontanissime quando invece sono davanti ai nostri occhi e non siamo capaci di riconoscerle.

Ecco allora che Gesù fa qualcosa di semplice ma allo stesso tempo di rivoluzionario: chiama Maria Maddalena per nome. *“Gesù le disse: «Maria!»*. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: *«Rabbunì!»*, che significa: *Maestro!”*.

La fede non ti spiega perché succedono certe cose, ma ti ricorda chi sei veramente a partire da quello che hai vissuto.

Certi dolori come certe gioie, in fondo, sono solo occasioni per scoprire chi siamo veramente.

**Se anche tu piangi come Maria Maddalena, ascolta:
Gesù è risorto!**

*Il Risorto è tale perché è l'unico che ci riconsegna a noi stessi,
è l'unico che pronuncia il nostro nome come nessun altro.*

Gesù è risorto

La descrizione del Vangelo di Giovanni non ci racconta solo la reazione di **Maria Maddalena**, ma ci mette davanti alla descrizione del vuoto lasciato dalla **resurrezione di Gesù**.

Maria Maddalena al sepolcro

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Il Risorto sfugge i nostri confini

È importante questo vuoto reale lasciato da Gesù perché esso non **testimonia** l'assenza bensì **la sua presenza**.

Tutta la resurrezione parte proprio dal non riuscire più a tenere prigioniero **il corpo di Cristo** in un luogo specifico.

Il Risorto sfugge i nostri recinti.

Finché Dio è tenuto dentro i confini dei nostri ragionamenti, delle nostre aspettative, della nostra immaginazione allora Egli è qualcosa di morto.

Quando è il Risorto a parlarci

Ma se evade questi confini, e sfugge il nostro controllo allora è la prima esperienza del suo essere vivo.

Ci accorgiamo di questo da una cosa molto semplice: quando **è il Risorto a parlarci e non la nostra immaginazione** o la nostra disperazione, allora Egli ci pone nel cuore delle domande decisive, esattamente come alla Maddalena:

“Maria!” “Rabbuni!”

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro!

Il Risorto ci riconsegna a noi stessi

Il Risorto è tale perché è l'unico che **ci riconsegna a noi stessi**, è l'unico che **pronuncia il nostro nome come nessun altro**.

Ma questo lo si capisce solo se lo sperimenta.

**Di fronte al vuoto nasce la domanda:
chi cerchi veramente?**

*Maria di Magdala rimase di fronte al sepolcro vuoto,
abitò quel dolore senza edulcorarlo.
E quella che pareva una fine, si mostrò come un nuovo inizio.*

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.

È interessante come la Pasqua inizi sempre con un fraintendimento.

Tutti sono convinti che ormai la storia e la vicenda di Gesù sia finita, **ma invece quella fine è solo un nuovo inizio.**

Eppure tutti hanno solo gli occhi sulla fine.

C'è bisogno di tempo prima che capiscano che in quella fine c'è anche altro.

Maria di Magdala è lì vicino al sepolcro vuoto.

Non può ancora sapere che quel sepolcro vuoto rimarrà per sempre come il segno più tangibile della resurrezione di Gesù.

Per lei quel sepolcro vuoto è solo l'ennesimo capitolo di dolore nella grande tragedia di quei giorni terribili di passione.

Eppure **Maria di Magdala ci dà una lezione immensa: ella rimane lì davanti a quel vuoto.**

Non scappa, non edulcora quella esperienza tanto terribile.

Noi molto spesso non sopportiamo il vuoto, e pur di non sentirlo siamo disposti a riempirlo con qualunque cosa.

L'esperienza più decisiva della vita spirituale è abitare il vuoto che tante volte si affaccia dentro il nostro cuore.

Abitarlo con l'ostinazione dell'amore.

Abitarlo come la Maddalena.

Ma non basta l'amore e il desiderio di questa donna, serve che accada qualcosa di imprevisto. È qui che entra in scena Gesù:

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Già un'altra volta Gesù aveva fatto la medesima domanda.

Era nel Getsemani e all'arrivo delle guardie domanda proprio "Chi cercate?".

L'esperienza di fede è l'esperienza di **lasciarci raggiungere da questa grande domanda: chi cerchi veramente?**

Infatti si può ricercare la fede solo come un modo per trovare noi stessi.

Ma la fede vera è quando ti accorgi che esiste qualcosa di più interessante di te stesso, e questo è Dio.

La Maddalena non sta pensando a sé, sta pensando a Gesù e proprio per questo Gesù può parlarle rivelandole chi è veramente.

E non servono effetti speciali, basta solo che Egli pronunci il suo nome: "Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!»".

Cos'è che veramente ti fa soffrire?

Quando senti pronunciare il tuo nome lì dove pensavi che eri perduto, allora hai scoperto che è Pasqua.

“Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva”.

L'immagine bellissima con cui inizia il vangelo di oggi, rende bene l'idea della nostra posizione esistenziale **quando ci troviamo nella sofferenza**: ci sentiamo tagliati fuori, esterni alle cose, come se non ne riuscissimo a raggiungere il significato più profondo. Non a caso **il dolore ci spinge a smettere di vivere e ci fa invece sopravvivere.**

La parola sopravvivenza significa letteralmente “vivere sopra” le cose.

Sopravvivere è non riuscire più a stare dentro ma solo fuori.

Cosa può salvare la Maddalena da una simile situazione?

“Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto»”.

Pasqua inizia quando non solo ci limitiamo a piangere, ma quando nel nostro pianto emerge una domanda: **“cos'è che veramente mi fa soffrire?”.**

Il vangelo prima di essere una grande risposta è innanzitutto una palestra che ci insegna **le domande giuste da farci.**

Ovviamente Maria di Magdala sa solo ripetere sempre la stessa cosa: “hanno portato via il Signore e non so dove lo hanno posto”.

Eppure pian piano in mezzo a questa domanda nascosta nel suo pianto si fa spazio la voce di Gesù stesso:

“Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»”.

Crederci è sempre imparare a credere, con gradualità, un po' alla volta.

Ci si accorge di Dio nella propria vita man mano che lasciamo che ci venga a cercare lì dove più pensiamo che Egli non ci sia.

“Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!”.

Crederci è scoprire che dentro le nostre domande c'è qualcuno che ci sta chiamando per nome.

Quando senti pronunciare il tuo nome **lì dove pensavi che eri perduto**, allora hai scoperto che è Pasqua.

La resurrezione è l'incontro con chi ti ricorda chi sei!

*Maria di Magdala soffre disperata perché hanno portato via il suo Signore.
Ma c'è solo una cosa che la tira fuori dal dolore: sentirsi chiamata per nome.*

“Gesù le disse: «Maria!».

*Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico:
«Rabbunì!», che significa: Maestro!”*

L'incontro con **il Risorto della Maddalena** è tra i più belli di tutto il Vangelo.

La scena inizia con il girovagare di questa donna che disperata **non riesce a tenersi lontana dal luogo dove hanno sepolto Gesù.**

Maria non ha paura dei morti, **soffre troppo** per avere paura di un cimitero.

E proprio mentre è lì si accorge che c'è qualcosa che non quadra.

Il sepolcro è aperto e dentro la scena è surreale:

“Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?»”.

L'assenza del corpo di Gesù è talmente tanto evidente, che **due angeli** possono sedersi sui due lati della pietra dove era deposto.

E anche se la reazione più ovvia doveva essere lo spavento, **Maria di Magdala è solo concentrata sull'assenza del Suo Signore:** “«Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto»”.

Quando si è disperati non si riesce a vedere nient'altro che il motivo della nostra disperazione.

E poco importa se stai parlando con gli angeli.

Delle volte siamo così disperati che non riusciamo nemmeno ad accorgerci che quello che stavamo cercando è davanti ai nostri occhi: “Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù”.

Solo piano piano e, **attraverso le parole di Gesù stesso, Maria comincia a capire che cosa sta accadendo.** Ma prima deve domandarsi sul serio perché sta soffrendo e che cosa sta veramente cercando: “«Donna, perché piangi? Chi cerchi?»». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo»”.

Ma c'è solo una cosa che può tirarla fuori da quei ragionamenti, da quel dolore, da quella confusione: è sentirsi chiamata per nome.

“Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: *«Rabbunì!», che significa: Maestro!”.*

La resurrezione è l'incontro con chi ti ricorda chi sei.

Non piangere, lasciati chiamare per nome da Gesù Risorto

*Egli è l'infinitamente vivo,
con Lui inizia un capitolo nuovo oltre ogni nostra aspettativa*

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

È con queste parole che l'evangelista Giovanni inaugura le apparizioni del Risorto.

È una domanda bellissima, ma anche scomoda.

Domandarci il perché delle nostre lacrime, e l'identità di ciò che vogliamo davvero, è una di quelle domande che ci atterriscono, perché forse abbiamo paura che non ci sia davvero una risposta.

Abbiamo paura che in fin dei conti non ci sia un senso a nulla, nemmeno alle nostre lacrime.

E che i nostri dolori sono inutili, e che nessuno ci aspetta alla fine del nostro vagare.

Sull'orlo di questa disperazione comincia l'esperienza del Risorto.

È Gesù che fa questa domanda alla Maddalena, ma ella ancora non si è accorta che è Gesù.

È ancora ostaggio del suo dolore e delle sue lacrime.

Ma c'è qualcosa che ci apre mente e cuore.

C'è qualcosa che ci pulisce davvero gli occhi: è lasciarci chiamare per nome da Cristo.

Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».

Ecco che cos'è la conversione: **Dio che pronuncia nel profondo di noi stessi il nostro nome.**

Ci richiama alla vita, a ciò che siamo veramente.

La fede è innanzitutto l'esperienza attraverso la quale ritroviamo davvero chi siamo.

E tutto ciò può avere inizio tra le nostre disperazioni, può farci andare a tentoni senza sapere dove andare, ma poi **finalmente quella voce ci sveglia e inizia un capitolo nuovo.**

È Pasqua.

È il passaggio da ciò che pensavamo fosse finito a ciò che invece inizia al di là di ogni aspettativa.

È il passaggio dalla confusione delle lacrime, all'esperienza di imparare ancora una volta il nostro vero nome.

È il passaggio che ci porta dalla galera delle cose da cui non riusciamo a staccarci, come la Maddalena dal sepolcro, alla libertà di poter andare dai fratelli ad annunciare l'esperienza di questo incontro, di questa liberazione.

Ma tutto questo a patto di rinunciare a 'trattenere Gesù'.

Non si può imprigionare il Risorto nei nostri schemi.

Egli è l'infinitamente libero, perché è l'infinitamente vivo.